

## LA POESIA

a cura di ALFONSO BERARDINELLI

## Kraus, Austria infelix

**A**rte e vocazione dello scrittore satirico è quella di smascherare, di svelare l'ipocrisia, di guardare e mostrare quello che si nasconde dietro l'ornamento. Ma come si potrebbe smascherare una maschera? Che cosa si potrebbe trovare dietro la facciata di personaggi pubblici che sono solo facciata? Karl Kraus si trovò senza molti argomenti di fronte all'ascesa di Adolf Hitler, che non nascondeva ma dichiarava sfacciatamente le sue intenzioni. Ed è in fondo a corto di risorse satiriche anche di fronte all'imperatore Francesco Giuseppe, pura forma visibile senza alcun contenuto nascosto. Là dove non c'è più dialettica o divergenza

fra essere e sembrare lo scrittore satirico non ha più materia. La satira ha bisogno di un'umanità capace di doppiezza, cioè dotata di una morale da rispettare e da infrangere. Dove ogni vergogna è abolita, ogni arte dello smascheramento e della rivelazione diventa superflua. In una società felicemente immorale la satira è impossibile.

Karl Kraus, il maggiore scrittore satirico di lingua tedesca dopo Heinrich Heine, si dedicò dalla fine dell'Ottocento fino alla metà degli anni Trenta a demolire le falsificazioni della cultura e della vita pubblica austriaca. In prosa e in versi, nei suoi aforismi, montaggi teatrali e ritratti, sulle pagine della sua rivista *La Fiaccola* Kraus illuminò di una luce apocalittica i vizi della borghesia e della decadenza imperiale austriaca. L'accanimento, la titanica determinazione con cui Kraus prese di mira la vita pubblica del suo Paese potrebbero farlo considerare un provinciale. Nella sua opera, Vienna sembra il centro del mondo. Ma per ogni

## Francesco Giuseppe

*Com'era? Era stupido? Era accorto?  
Che sentimenti provava? Gli avrà fatto veramente piacere?  
Era un corpo? Era solo un vestito?  
C'era un'anima in quei panni sontuosi?  
Il Paese lo plasmò? Plasmò lui il Paese?  
Chi lo conobbe l'avrà anche conosciuto?  
Portava una faccia o una barba?  
Dove veniva e da quale specie?  
Nulla gli fu risparmiato se non il modo stesso di essere?  
Era il personaggio o soltanto l'effigie?  
Fu tanto crudele quanto fu mite a causa dell'età?  
Contava i caduti come la selvaggina abbattuta?  
Avrà riflettuto o rischiato a cuor leggero?  
Avrà afflitto anche se stesso, non solo il mondo?  
Voleva l'azione o semplicemente l'atto?  
Voleva la guerra? Voleva in realtà solo  
soldati e di costoro la divisa,  
di questa solo il bottone? C'era in lui un'ombra  
d'amore e di morte e dell'umana sofferenza?  
Giammai più forte impresse al suo tempo  
la propria immagine l'impersonalità.*

Karl Kraus, 1920

tutto. Ha scritto Armando Deidda: «Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria-Ungheria, fu uomo d'ingegno modesto, scettico, misonista, ligio al dovere. Ne *Gli ultimi giorni dell'umanità* Kraus giudica che "era soltanto un pedante, non un tiranno, era freddo, non feroce". Accomiatandosi, a una qualche cerimonia, assicurava "è stato bellissimo. Mi ha fatto molto piacere". Alla notizia dell'assassinio della moglie Elisabetta commentò amaramente "Non mi viene risparmiato nulla", ma si rimise subito al lavoro. Con l'annullamento del proprio io - propiziato dalla spersonalizzazione della mansione burocratica che egli assolveva quale esecutore regolare e impegnato del suo ruolo di primo funzionario dello Stato - era giunto a identificarsi con l'idea dinastica della missione divina della Casa d'Austria, inducendosi a vivere in uno splendido isolamento. Così nessuno poté dire di averlo conosciuto veramente». (In *Poesia tedesca del Novecento*, Einaudi 1990).

Qui, è vero, Kraus delinea un caso che dovette sembrare estremo nella sua esemplarità. E tuttavia viene da pensare che il ritratto alluda al mistero banale di altri innumerevoli, anche se più insignificanti, uomini politici. Capire che cosa veramente pensano e provano dentro di sé molti uomini politici quasi sempre è impresa disperata. Sono stupidi o sono accorti? Sono un corpo o sono soltanto un vestito?

**CHI È.** Karl Kraus (Jicn, 1874 - Vienna 1936), figlio di un industriale ebreo, visse a Vienna fin dall'età di tre anni. Giornalista, fondò «*La Fiaccola*» (1899-1936), autofinanziata e scritta interamente da lui. In italiano si vedano «*Detti e contraddetti*» (Adelphi e Bompiani), «*Morale e criminalità*» (Rizzoli), «*La muraglia cinese*» (Lucarini), «*Elogio della vita a rovescio*» (Studio Tesi), «*Gli ultimi giorni dell'umanità*» (Adelphi)

